

## **Diritti dell'uomo sì, ma nei fatti e per tutti**

di Gian Paolo SALVINI

La passione per l'uomo è uno dei segni dei nostri tempi. Naturalmente questo non significa che i suoi diritti vengano più rispettati nella nostra epoca, nella quale anzi la sopraffazione e l'avvilimento della persona hanno toccato alle volte limiti di aberrazione che solo la tecnica moderna poteva consentire. Un cammino di progresso irreversibile in questo campo non è mai garantito, neppure in nazioni civilissime, come la storia del nazismo insegna. Ma certamente è aumentata oggi la coscienza del significato dei diritti dell'uomo, la consapevolezza che si tratta di qualche cosa che è entrata a far parte del patrimonio comune dell'umanità, anche in un orizzonte mondiale.

Non è quindi casuale che il corso di aggiornamento dell'Università cattolica di quest'anno, chiudendo il ciclo degli argomenti trattati in questi ultimi anni, sia stato dedicato direttamente al problema dell'uomo e dei suoi diritti, anche in una prospettiva internazionale.

Ogni sforzo che aiuti a questa presa di coscienza, che ne mostri le motivazioni e le radici, specialmente se contribuisce a una seria riflessione che vada al di là di ragioni sommarie e prevalentemente emotive, fa parte di questo paziente e faticoso cammino dell'umanità alla ricerca di se stessa e delle proprie dimensioni fondamentali.

### **Una più viva coscienza della dignità dell'uomo**

Il convegno di Bolzano si è inserito in questo filone e in esso ha trovato la sua ragion d'essere. Si è trattato ancora una volta di un luogo privilegiato per un sincero sforzo culturale alla luce del pensiero cristiano sulle problematiche attuali. Il prof. Lazzati ha parlato di contributo all'anelito per una diversa qualità della vita.

La stessa Chiesa, che pure legittimamente si presenta come esperta in umanità, è giunta a un'elaborata dottrina dei diritti umani e a un coerente impegno concreto (come ha evidenziato Antonio Acerbi) solo dopo incertezze, ambiguità e contraddizioni, soprattutto nella sua prassi, nonostante il messaggio rivelato che le imponeva di annunciare un Dio per l'uomo, un Dio che si interessa all'uomo e vuole comunicare con lui e che per ricrearne la dignità infinita dona e sacrifica suo Figlio. Il discorso biblico di Bruno Maggioni e quello filosofico di Adriano Bausola hanno indicato del resto in un orizzonte trascendente il reale fondamento ultimo dei diritti della persona.

Lo sguardo si è andato sempre più allargando, nella storia, ma anche nel convegno, dai diritti dei credenti (e della Chiesa che li raduna) nei confronti del potere politico a quelli di ogni uomo nei confronti del-

l'autorità dello Stato (tradizionale nemico, prima che garante e promotore dei diritti dei suoi cittadini) e nei confronti di qualunque Stato. Meno matura, anche perché più difficile da tradurre nelle categorie giuridiche usuali, la questione dei diritti collettivi nella comunità internazionale.

Gli storici e i giuristi si sono incaricati di indicare lo sviluppo del pensiero e poi il cammino concretamente percorso per giungere dagli astratti principi e diritti alle istituzioni giuridiche che oggi li incorporano, agli istituti che dovrebbero difenderli e garantirli. Si è colta, specialmente nella relazione Acerbi e in quella di Giuseppe Biscottini, la tensione tra la necessità, da un lato, di rivendicare i principi universali slegandoli dai vincoli che incessantemente li uniscono a gruppi, classi e nazioni, e dall'altro di dare loro un volto concreto, di definizione giuridica, inevitabilmente legato a un tempo, a una cultura, a una coscienza storica.

### **L'insufficienza degli istituti di garanzia**

Ascoltando le relazioni non poteva non colpire, specialmente in campo internazionale, la povertà degli strumenti giuridici sinora realizzati, al di là delle solenni e complesse dichiarazioni « universali », per fornire concreti strumenti di tutela di questi diritti, e specialmente di quelli di coloro che sono senza potere e senza voce.

Ogni passo avanti in proposito costa del resto estenuanti trattative, discussioni e rinunce: è il caso, ad esempio, di quel principio di sovranità che gli Stati nell'epoca moderna hanno sempre difeso come un diritto assoluto. La sovranità assoluta degli Stati si concilia difficilmente con una difesa realmente universale dei diritti dei propri cittadini, anche di fronte ad altri Stati o da parte di iniziative provenienti da altri Stati contro quello di appartenenza qualora esso violi i diritti dei propri cittadini.

Certamente colpisce (come nella relazione di Giovanni Maria Ubertazzi o di Ottavio Barié) lo scarto tra la coscienza umana, anche collettiva, giunta a un livello notevole, e le istituzioni che a questa coscienza dovrebbero dare un volto concreto. Se le istituzioni in ogni tempo sono in ritardo sulla coscienza che esprimono, esse, oggi, in un tempo di rapida accelerazione dei mutamenti, sembrano mostrare uno scarto incolmabile, all'inseguimento di un bersaglio che si sposta celermente in avanti. La coscienza è in ogni caso più viva per i diritti che non per i correlativi doveri, come molti relatori hanno voluto sottolineare.

Proprio per questo sembra necessario continuare incontri come quello di Bolzano, pur nel rischio di una certa astrazione accademica di lezioni che si susseguono presentando idee e dimensioni diverse, senza che vengano messe veramente a confronto, anche per la man-

canza di spazio adeguato (come i gruppi di studio). Sono incontri in cui si cerca sinceramente di maturare il senso dei valori proposti, in modo che diventino ricchezza culturale e convincimento interiore prima ancora che istituzioni giuridiche.

### **Un consenso limitato**

Di ciò che questi « diritti » significano in culture (o ideologie) diverse si è pure parlato. Forse è mancato un apporto diretto, che fosse testimonianza personale (e non solo diligente relazione di uno studioso) di persone d'altra cultura. E esso avrebbe potuto meglio mostrare quanto faticoso sia il cammino che resta ancora da compiere anche in un settore che sembra ormai « acquisito » alla cultura dell'umanità intera. È questa un'osservazione spontanea per chi partecipa a riunioni internazionali su queste tematiche e nel corso delle quali si ha spesso l'impressione che i rappresentanti di altri continenti, ad esempio gli arabi o gli africani, pur usando gli stessi vocaboli, parlino di realtà profondamente diverse. Così, quando il mondo islamico proclama e diffonde una « dichiarazione islamica universale dei diritti dell'uomo » (ricordata anche dal giudice Pettiti) ricavata dal Corano e dalla Sunna, è difficile sottrarsi all'impressione che sia qualcosa ad uso degli osservatori occidentali, ma che la stessa visione culturale, e non solo la pratica interna degli Stati arabi, sia profondamente differente.

Così pure, se si scorrono ad esempio i 37 diritti dell'uomo che Giovanni Paolo II, nel suo discorso all'Onu del 2 ottobre 1979, ha citato come « alcuni tra i più importanti e riconosciuti universalmente », è facile notare che i diritti più difesi e per i quali sono stati approntati adeguati strumenti di tutela, sono diritti assai sofisticati, anche se molto significativi, ma che riguardano direttamente una minoranza di individui: libertà di stampa, libertà sindacale, diritto a un processo con determinate garanzie di difesa, ecc. (per il caso italiano, lo ha autorevolmente confermato Leopoldo Elia). Ma i diritti fondamentali, che interessano milioni o miliardi di individui, sono soltanto proclamati. Chi ha fame non può far valere il suo diritto all'alimentazione dinanzi a nessun tribunale né nazionale né internazionale. Lo stesso vale per chi è senza lavoro, senza casa, ecc.

### **I diritti sostanziali**

Ciò significa che il godimento reale dei diritti dell'uomo, anche di quelli più fondamentali, suppone una serie di condizioni reali, culturali, economiche, senza le quali essi diventano parole prive di significato. Sono condizioni che forse hanno trovato realizzazione in vari paesi del mondo occidentale. Per chi lavora all'interno di molti paesi afri-